

■ ■ LA GRANDE PAURA

Dopo Cipro l'Europa varca il Rubicone

■ ■ GIAMPAOLO
■ ■ GALLI

Come ha scritto il *Wall Street Journal*, l'Europa ha varcato il Rubicone. Da oggi, comunque vada a finire la vicenda cipriota, per molto tempo a venire, sarà difficile per le autorità dare ai depositanti rassicurazioni davvero credibili. E la credibilità in questo caso è tutto. Se la garanzia è credibile, i risparmiatori non fanno le file agli sportelli o ai bancomat per ritirare i loro soldi prima che sia troppo tardi, ossia prima che tutti gli altri abbiano già attinto alla liquidità della banca. E allora i governi non devono sborsare un euro per evitare il panico. Se invece la garanzia non è credibile, anche una piccola scintilla può scatenare un incendio. Ecco perché oggi hanno tremato i mercati finanziari di tutto il mondo.

Ci sono buoni motivi per escludere un effetto di contagio nel resto dell'eurozona nei prossimi giorni. Le peculiarità del caso cipriota sono ben chiare a tutti.

Un'economia molto piccola con meno di un milione di abitanti; un sistema bancario cresciuto a dismisura, fino a

Sino ad oggi la crisi ci aveva risparmiato la grande paura, quella di un panico bancario generalizzato. In tutti i paesi le autorità si erano mosse con grande determinazione per evitare la corsa agli sportelli da parte di depositanti spaventati dal rischio default delle banche, ciò che fece precipitare la crisi del 1929. Assicurazione dei depositi da parte dei governi e abbondanti immissioni di liquidità da parte delle banche centrali erano riuscite a

circa otto volte il Pil; una quota di circa il quaranta per cento di grandi depositi - sopra i centomila euro - che in buona parte fanno capo a non residenti, per lo più russi ed ucraini. Inoltre probabilmente i governi degli altri paesi daranno garanzie sugli attivi dei loro residenti detenuti presso banche di Cipro; in questo senso sembra siano già orientate le autorità greche e britanniche. È anche possibile che il parlamento di Cipro approvi un piano diverso da quello concordato venerdì a Bruxelles. L'idea sulla quale si sta lavorando è di ridistribuire l'onere del prelievo, esentando i depositi più piccoli. Una soluzione possibile è quella di esentare completamente i depositi sotto i centomila euro che, a Cipro come nel resto della Ue, godono dell'assicurazione dello stato e tassare di più i depositi al di sopra di questa soglia. Ciò richiederebbe un'aliquota di circa il 15 per cento anziché del 9,9 come concordato a Bruxelles. Si tratta di una soluzione non irragionevole, dal momento che in buona misura i grandi depositi sono in realtà investimenti finanziari più simili ad una ob-

arginare il rischio di panico anche nei casi più complessi come quelli della Grecia e dell'Irlanda.

Persino nel caso dell'Islanda furono inflitte enormi perdite ai depositanti esteri e agli obbligazionisti, ma si fece di tutto per salvaguardare i risparmiatori residenti. La decisione dell'Eurogruppo su Cipro di venerdì scorso cambia lo scenario. È ora difficile dire che i depositi sono al sicuro sempre e comunque.

bligazione che ad un normale conto in banca, con rendimenti anche piuttosto elevati. Inoltre una buona parte di questi grandi depositi sono denari riciclati. Non irragionevole, ma in ogni caso dannosa per gli investimenti esteri, come testimonia la reazione rabbiosa di Putin.

In ogni caso, anche se si arrivasse a questa soluzione, il danno sarebbe fatto. Già sabato a Cipro si era diffuso il panico, con l'assalto ai bancomat e alle poche banche che normalmente sono aperte e che per l'occasione erano state chiuse. Oggi è stato annunciato che tutte le banche rimarranno chiuse fino a giovedì per dar tempo al parlamento di decidere e al governo di prendere tutte le misure che sono necessarie. Difficilmente la lezione tremenda di questi giorni verrà dimenticata. Così come difficilmente verranno dimenticate le parole shock utilizzate nel drammatico comunicato diffuso sabato mattina dal presidente della repubblica. «Siamo stati posti di fronte a un *fait accompli*» in cui, in assenza di altre decisioni, si sarebbe realizzato «uno scenario catastrofico di bancarotta disordinata», caratterizzato da «collasso della banche», «istantanea perdita del lavoro per ottomila famiglie», «bancarotta di mi-

gliaia di piccole e medie imprese per mancanza di liquidità», con possibile uscita dall'euro, «collasso completo» dell'economia e svalutazione della moneta di almeno il 40 per cento.

Tutto questo è successo in un paese che era stato ammesso nell'euro nel 2008, anche perché la sua economia andava bene e i conti pubblici erano a posto. Il guaio è stato un siste-

ma bancario ipertrofico molto esposto alla crisi greca.

È comprensibile che l'Eurogruppo abbia chiesto che i sacrifici del salvataggio delle banche di Cipro non fossero tutti a carico dei contribuenti degli altri paesi. È incomprensibile che si sia arrivati ad una proposta tanto distruttiva. Con tutta evidenza le tensioni e le incomprensioni fra paesi euro-

pei hanno superato il limite di guardia. Lo testimonia, fra l'altro, una dichiarazione del ministro delle finanze tedesco Schaeuble che ieri ha scaricato sulla Bce, sulla Commissione europea e su Cipro la responsabilità della decisione. Ed è di queste tensioni e incomprensioni che dobbiamo davvero preoccuparci. La lunga crisi ha sfibrato l'Europa.



*Sono
da escludere
effetti
di contagio
nel resto
dell'eurozona*

